



Editoriale

E SE

Guerra, Occidente, Anticristo

di Massimo Lodi

Aleksandr Dugin è una voce ascoltata da Putin. Teorizza l'incomponibile conflittualità tra occidentalismo e antioccidentalismo. Ragioni politiche e motivi religiosi. Specialmente religiosi. Matto Dugin e matto Putin, sono liquidati qui da noi. E se non fosse così?

E se tutt'e due mirassero, determinati, a una soluzione finale diversa dall'annettersi una parte dell'Ucraina e perfino dall'inglobarsela in toto? E se non si rivelasse cervellotico il disegno di fondare la Terza Roma -benedetta dal patriarca Kirill e sotto le insegne del neozarismo (reonazismo)- dopo lo sprofondo postbarbarico della Prima e il soccombere, da bizantina a musulmana, della Seconda? E se l'idea della Grande Madre Russia eurasiatica, anziché velleitaria, sortisse da lucida pianificazione? E se un afflato fideistico sussurrasse la strategia al dittatore, capace d'osare tanto perché convinto che Europa, Stati Uniti, Nato siano il ventre molle/blasfemo del capitalismo degenerato?

E se radicata, anziché artificiosa, risultasse la certezza che le democrazie liberali rappresentino ormai il male spirituale, prima d'ogni altra infezione? E se il citato Dugin non sbroccasse quando dichiara a un giornale italiano: la Russia è, era e sarà l'erede della Beata Vergine Maria, al contrario dell'Ucraina che diavolizza con i Paesi del Male, commettendo un peccato prima che un delitto? E se di fronte a una tale deriva s'imponesse l'indifferibile risposta, chiamata Grande Risveglio d'Oriente in opposizione al Grande Reset dei poteri occulti/non occulti del mondo che si definisce libero e invece è schiavo del vizio? E se il consigliere dell'autocrate di Mosca credesse per davvero

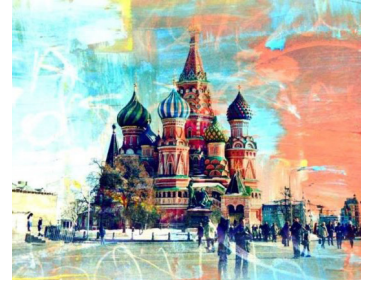
all'ipotesi che "...il Covid è stato creato negli Stati Uniti come arma biologica" così da comprimere la libertà e riscrivere le regole della globalizzazione, e dunque s'avanzasse l'obbligo etico-politico di rispondere a brigante con brigante e mezzo?

E se, alla fine e in principio di questo processo, non si collocasse una bestemmia spirituale ovvero l'incombere a Ovest della figura d'un Anticristo della contemporaneità che va abbattuto, a qualunque e doloroso e sanguinante costo? E se, insomma, solo una guerra religiosa, avversa all'esponentiale dannazione, riuscisse di argine epocale -e quasi millenaristico- ai "lebbrosi" regimi che attentano al superiore totalitarismo spirituale dell'Est?

Ecco, se tutto questo ci sembra malata fantasia, torniamo ad esercitare le nostre analisi/opinioni secondo gli abituali schemi interpretativi d'un conflitto bellico in qualche modo tradizionale. Ma se non ci sembra, prepariamo l'uso d'armi appropriate per spegnere fiamme emozionali e fanatiche non meno pericolose dei fuochi di cannoni, bombe, missili.

Ps

Il filosofo più citato da Putin è Ivan Ilyn, seguace di Kant, di Hegel, del fascismo. Scrive lo storico Timothy Snyder dell'università di Yale: "Credeva che uomini audaci possano cambiare una realtà debole e imperfetta con azioni ardite. E giudicava la Russia l'unica nazione non corrotta e indebolita al mondo". Cioè l'impero della virtù, governato da un capo indiscusso e indiscutibile. "Le elezioni dovevano avere l'unico scopo di confermare la subordinazione del popolo". Infine: "Il ritorno della Russia a Dio richiedeva l'abbandono non solo dell'individualità e della pluralità, ma anche dell'umanità". Appunto.



Attualità

SILENZIOSA CARITÀ

Solidali con gli ucraini: storie esemplari

di Fabio Gandini

«Posso chiederle il suo nome?», ci prova dopo un po' il giornalista, abituato dai maestri professionali e fin dalla gavetta a cercare sempre di conquistare tutti i dati di una storia. «Assolutamente no, non voglio apparire. Non ha importanza». «Vispo Ottantenne» mi suggerisce allora il piano b chi mi ha procurato il contatto e lo conosce. E così sia.

Vispo Ottantenne abita in un paesone dell'ovest Varesotto, adagiato sul lago. La quota ottanta, per la verità, l'ha passata da un pezzo. È vedovo, non ha figli, dimora da solo in una casa che per anni è risultata sproporzionata al suo stato di famiglia. Troppo grande, ma con la porta rimasta aperta.

Quando Vispo Ottantenne ha saputo che dall'Ucraina stava arrivando un pullman "varesino" con a bordo venti persone, tra donne e bambini, taluni con qualcuno ad aspettarli, altri no, non ci ha pensato due volte: la porta di cui sopra l'ha proprio spalancata, prendendosi carico di una mamma con due figli quando ancora non erano arrivati a destinazione.

Una meta peraltro agognata, sudata. Quel pullman, "targato" Autolinee Varesine, proprio nelle ore in cui Vispo Ottantenne si donava al bisogno altrui, era bloccato alla frontiera tra Romania e Ungheria, di ritorno dalla Bessarabia dove aveva compiuto la propria opera di salvezza. Ineffabili i doganieri ungheresi: 50 minuti per controllare ogni macchina in arrivo dal dramma della guerra, tre volte tanto per un pullman. Risultato? Ventuno ore di coda. Senza generi di conforto, né bagni da utilizzare, al freddo. Vengo a conoscenza della storia. Me la racconta al telefono la signora Daniela, che ha organizzato il tutto. «Daniela come?» chiedo a un certo punto. «No no, non metta il cognome. Non voglio apparire, non ha importanza».

Daniela conosce Valentina, giovane che il biondo e il blu della bandiera ucraina li porta addosso, a colorare i capelli e gli occhi. Scoppia il conflitto e l'amicizia mantenuta a distanza vale prima un tuffo al cuore di preoccupazione, poi la risoluzione di un viaggio: «La voglio portare qui». Insieme a Valentina, però, ci sono tante altre anime dello stesso suo paese che vorrebbero scappare... Una macchina non basta: servirebbe un pullman. La varesina chiede aiuto al suo datore di lavoro, che non ci pensa su due volte: mette a disposizione il proprio mezzo e paga sei dei suoi autisti perché lo portino a destinazione, a Siret, 2000 chilometri solo andata da qui. Le generalità dell'im-

prenditore vengono fuori, quasi inevitabilmente, e finiscono nell'articolo. Due giorni dopo incontro suo fratello a una partita di pallacanestro, mi saluta, ci conosciamo da tempo: «Bello il pezzo, complimenti. Ma Fabrizio non avrebbe voluto apparire... Non aveva importanza».

Confesso: il nome dei sei autisti non ho nemmeno provato a chiederlo.

Sfoglio, con il dito sul cellulare, altre storie di solidarietà varesina raccontate da colleghi. Mi colpisce quella di Roman: 23 anni fa aveva iniziato a venire in Italia, poco più che bambino: per lui, figlio di Chernobyl, la nostra terra era diventata un rifugio d'estate, lo riteneva dall'aria radioattiva e malsana che aveva impregnato la sua esistenza dopo la catastrofe nucleare. A ospitarlo una famiglia di Gallarate, prima un anno, poi due, poi tre. Vent'anni più tardi il telefono di quella famiglia, diventato tramite per gli auguri durante le feste e per rinfocolare, di tanto in tanto, ricordi preziosi, suona all'improvviso: «Sono Roman. Mia figlia e mia moglie stanno scappando in Italia, io sono costretto a rimanere qui. Vi prego, prendetevi cura di loro».

Politica

CHIESE CONTRO

Un conflitto dentro al conflitto

di Edoardo Zin

Negli ultimi ottanta anni, mai come in questi giorni abbiamo così freneticamente parlato di confini. C'è un confine non geo-politico che divide il vecchio continente: a oriente il cristianesimo ortodosso e ad occidente il cristianesimo cattolico. Si tratta non soltanto di contrapposizione di due centri religiosi, di mere discordie teologiche, ma di diversità di tradizioni culturali che sono complementari tra loro, avendo una sorgente comune: la fede in Cristo.

Sappiamo che nel 1054 si sancì lo scisma ufficiale tra la chiesa cattolica d'occidente e quella d'oriente, che si dichiarò "ortodossa" e a capo della quale fu nominato il patriarca di Costantinopoli. Attraverso vicissitudini storiche, formazione di nuovi stati-nazioni, il mutamento delle condizioni politiche, alcune chiese ortodosse si staccarono dal patriarca di Costantinopoli e divennero "autocefale", riconoscendo come patriarca quello di Mosca, che attualmente è Kirill.

Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica rinunciò ad essere parte del sistema di potere, mentre la chiesa ortodossa di Mosca, che fa capo al patriarca di Mosca Kirill ha assunto una "spiritualità" disincarnata che equipara il mondo al male e si crogiola in maniera quasi morbosa in una tristezza apocalittica. Con Putin, poi, ha difeso l'avvento dell'uso politico della religione come opportunità feconda per guadagnare consensi e fare proselitismo.

Lungo la storia si attuarono sforzi per giungere ad una piena comunione tra la chiesa ortodossa e quella cattolica. Tra Roma e Mosca sono intercorsi ultimamente molteplici tentativi di dialogo e atti di reciproca cortesia, che sono culminati nel 2016 con l'incontro di Kirill con Papa Francesco a L'Avana, tappa di un suo viaggio apostolico.

L'Ucraina ha sempre avuto una forte presenza di ortodossi fedeli a Costantinopoli ed una chiesa cattolica di rito greco-ortodosso. Nel 1945, Stalin incorporò la chiesa ortodossa ucraina di Kiev in quella di Mosca, perseguendo altresì i cattolici di rito greco-ortodosso, il cui metropolita di Leopoli Slypi fu internato per diciotto anni in un gulag in Siberia.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica (1990) in Ucraina convivevano la chiesa ortodossa russa, la chiesa ortodossa ucraina fedele al patriarca di Kiev, una chiesa "autocefala" or-

Un altro lungo viaggio - prima a piedi, scappando, con la vita racchiusa in una valigia, poi su ruote - giunge a destinazione. Ad aprire le braccia, leggo, sono Alberto e Augusta.

"Nessun cognome - scrive la brava narratrice - Alberto e Augusta ci tengono alla loro riservatezza».

Mentre sto per chiudere il bollettino, scorgo un altro articolo, anzi un'altra foto. Ritrae uomini e donne dai tratti somatici evidentemente diversi, ma

tutti abbracciati e sorridenti dietro a una bandiera ucraina. Guardo il titolo: "Arrivata a Luvinate la prima famiglia di profughi". Riguardo la foto: non ha una didascalia.



todossa ucraina (dal 1992) e la chiesa ucraina di rito greco-cattolico fedele a Roma. Dopo l'incontro di Gorbaciov con Giovanni Paolo II (1990), la chiesa cattolica fu legalizzata.

Nel 2018, gli ortodossi ucraini, fino ad allora ritenuti scismatici, furono accolti nella comunione con Costantinopoli. L'evento fu salutato con gioia anche dal presidente Poroshenko che vide in questa chiesa autonoma da Mosca «una Chiesa senza Putin, e la Chiesa ortodossa ucraina una Chiesa con Dio e con l'Ucraina». Kirill reagì violentemente rompendo la comunione eucaristica con Costantinopoli.

In questo contesto la guerra scatenata da Putin ha sortito uno scalpore inatteso. I tre metropoliti della chiesa ucraina hanno subito condannato l'aggressore Putin, come pure hanno fatto diverse chiese ortodosse ucraine della diaspora, circa trecento preti e monaci della chiesa ortodossa russa e il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra.

Il patriarca Kirill ha risposto a questi appelli contro «la situazione complicata creatasi ai confini con l'Ucraina» solo la sera del 24 febbraio dichiarando legittimo l'attacco delle truppe russe e il 6 marzo ha tuonato contro il Male introdotto dall'Occidente. La guerra in corso - ha detto il patriarca - «è una lotta che non ha un significato fisico, ma metafisico» lasciando sbigottiti molti commentatori e allontanando dalla chiesa ortodossa russa i fedeli ucraini.

L'impegno compiuto da papa Francesco per iniziare un dialogo con la chiesa di Mosca è svanito. I numerosi sforzi diplomatici compiuti dalla Santa Sede per fermare la guerra non hanno



Papa Francesco incontra il Patriarca Kirill a L'Avana nel 2016

Parole

SCATTI

Foto dal fronte: l'infanzia negata

di Margherita Giromini

Dall'Ucraina arrivano soprattutto foto di distruzione e di morte. Ma qualche volta si riesce a trovarne qualcuna che ha per soggetto i bambini a cui la guerra ha sottratto la normalità del quotidiano.

Ma nelle loro espressioni, quando fortunatamente non sono di dolore, possiamo leggere un barlume di speranza. Poco importa se i bambini sono stati messi in posa da un adulto. Perché la guerra c'è davvero. E suona bene che una mamma dica alla sua bambina o al suo bambino: "Mettiti lì che ti scatto una foto".

Magari per mandarla al papà che sta al fronte; o per la nonna che fa la badante in Italia; o per i parenti più fortunati che stanno in una zona per ora lontana dalle bombe.

Prima foto

Avrora fa i compiti nel bunker. Si gira verso la mamma, con la mano e la biro appoggiate sul quaderno. Continua a essere la bambina giudiziosa che fa i compiti per la maestra, anche se la scuola non c'è più. E chissà quando ci si potrà ritornare. Una bambina che fa i compiti in un bunker, assistita dalla mamma, ci comunica che si può stare certi che fare i compiti, anche in tempo di guerra, è una cosa utile e necessaria. Perché quando le guerre finiscono, e finiscono, le scuole riaprono e bisogna farsi trovare pronti.

Seconda foto

Vediamo un bambino di undici anni con un piumino Adidas blu, un berretto New Balance nero e blu, una sciarpa celeste, lo zainetto rosso e una busta di plastica con poche cose. Non sap-

priamo il suo nome ma ci hanno detto che ha percorso quasi mille chilometri da solo. La mamma lo ha ben coperto, gli ha messo uno zainetto in spalla, un numero di telefono in mano, lo ha baciato e benedetto, dopo avergli spiegato come raggiungere Bratislava dove vivono alcuni parenti. Perché lì dove viveva la sua famiglia, con la mamma vedova, i fratelli e la nonna invalida, si sta troppo vicini alla centrale nucleare più grande d'Europa ed è pericoloso restarvi dopo l'avvicinamento dei russi. Viola Ardone, scrittrice e insegnante, lo ha ribattezzato per noi con il nome Adam: Adam come Adamo, il primo uomo sulla Terra. Adam che si è salvato, un po' da solo, un po' aiutato dalla parte buona dell'umanità. Il bambino appare bello e sereno. La foto gliel'hanno scattata i doganieri slovacchi per la gioia della mamma e nostra.

Terza foto

Ci presenta una bambina con il fucile e la caramella: un ossimoro che solo una guerra può creare. La bambina ha 9 anni. Viene messa in posa dal papà fotografo: in bocca ha un lecca-lecca e nelle mani un fucile a doppia canna. È seduta sul davanzale della finestra di un edificio devastato dalle bombe. I capelli castani sono intrecciati con un nastro che ha i colori della bandiera ucraina. Tanti si sono scandalizzati: i bambini mangiano caramelle, i bambini non imbracciano fucili! Il padre spiega di aver voluto scattare una foto shock per raccontare l'aggressione russa con una sola immagine. Che altro serve per dichiarare che la guerra è il male assoluto, che opprime l'infanzia e costringe i minori a scontrarsi troppo presto con l'esistenza dell'orrore?

Queste tre foto sono una piccola testimonianza dell'infanzia negata in un paese che sta scontando un'invasione sanguinosa.



Economia

CIOCCO VARESE

A Induno Olona un'eccellenza mondiale

di Gianfranco Fabi

L'economia varesina è ricca di produzioni di eccellenza. In molti campi: dalla meccanica alla chimica, dalla plastica alle macchine utensili. Non manca il settore alimentare con marchi storici, tra cui ne spicca uno di particolare successo: Lindt, il ramo italiano del grande gruppo svizzero leader mondiale di cioccolato premium, presente in oltre 120 paesi con 11 siti di produzione in Svizzera, Europa e Stati Uniti. In Italia la sede principale e lo stabilimento di produzione, con oltre 700 dipendenti, è a Induno Olona a fianco di un altro grande complesso produttivo, quella della Birra Pirelli, ora di proprietà del grande gruppo danese Carlsberg.

In Italia la Lindt è presente grazie allo spirito imprenditoriale della famiglia Bulgheroni, che partendo da una fabbrica di caramelle prima ha ottenuto la licenza di produzione del cioccolato con il marchio Lindt, poi ha integrato l'azienda nel grande gruppo Lindt & Sprüngli attraverso un concambio di azioni. Antonio Bulgheroni, con i suoi figli, ha mantenuto tutti i poteri di gestione dell'unità produttiva di Induno Olona, come azionista e consigliere di amministrazione di Lindt, assicurando la continuità dell'azienda all'interno un grande gruppo industriale. Lo stabilimento varesino è peraltro notevolmente cresciuto negli ultimi anni e costituisce uno dei punti di forza della produzione del gruppo. Anche grazie al suo ramo italiano i risultati Lindt & Sprüngli sono stati lo scorso anno particolarmente positivi superando le difficoltà che erano emerse nel 2020 per gli

effetti della pandemia sui consumi di fascia alta. Le vendite di cioccolato sono salite a doppia cifra (+14,2%) a 4,59 miliardi di franchi svizzeri. L'utile netto è aumentato del 53,2% a 490,5 milioni. Per il 2022 il gruppo prevede una crescita tra il 6 e l'8%, una crescita limitata dagli effetti negativi degli aumenti di prezzo delle materie prime e dell'energia e dalle ripercussioni, peraltro difficilmente prevedibili, della guerra in Ucraina.

Il grande gruppo cioccolatiero ha alle sue spalle una storia di quasi duecento anni. Era il 1845 quando in una piccola pasticceria nel centro storico di Zurigo, David Sprüngli e suo figlio Rudolf Sprüngli-Amman produssero la prima tavoletta di cioccolato nella Svizzera tedesca con un immediato successo e progressivi ampliamenti dell'attività.

Pochi anni dopo nel 1879 Rodolphe Lindt, figlio di un farmacista, aveva aperto una piccola pasticceria a Berna. E grazie ad una disattenzione un fine settimana di primavera vide la nascita del cioccolato Lindt, cremoso e morbido come lo conosciamo oggi. Rodolphe infatti aveva dimenticato accesa la macchina per rompere e mescolare i semi di cacao e il lunedì mattina, dopo quasi 60 ore di lavorazione, trovò un cioccolato tenerissimo e con un sapore del tutto nuovo. Vent'anni dopo Johann Rudolf Sprüngli si offrì di acquistare la Lindt per ben 1,5 milioni di franchi d'oro, ma invece dell'acquisto nacque la partnership che dura tutt'ora in un gruppo multinazionale ad azionariato diffuso. Il principale azionista è infatti, con una quota del 20%, è infatti lo stesso Fondo pensioni del gruppo, mentre il secondo azionista con il 3,31% è il fondo sovrano della Norvegia.

Tra i punti forti della politica del gruppo c'è la sostenibilità sotto molti aspetti. Per esempio, riducendo il tenore dello zucchero nel cioccolato e adottando modelli di packaging completamente riciclabili.

TESORI VERDI

Rilanciare "Nature urbane"

di Cesare Chiericati

Ad alcuni amici svizzeri, di recente in frettolosa e interessata visita a Varese per via dei prezzi vantaggiosi del cioccolato elvetico prodotto fuori porta alla Lindt di Induno Olona, è capitato all'uscita dell'outlet di alzare lo sguardo verso le colline di Sant'Ambrogio, sopra i Mulini Grassi e di notare la sagoma austera di una villa imponente. Incuriositi e memori di aver letto da qualche parte che la città prealpina, altrimenti nota come "città giardino", è terra di ville splendide immerse in parchi straordinari. Hanno pensato quindi di telefonarmi e di chiedermi se avessi tempo e voglia di accompagnarli a visitare, sia pure di corsa, il villone sulla collina che li aveva incuriositi. Detto e fatto li ho raggiunti. Mi sono improvvisato "Cicerone" di complemento fornendo qualche notizia sullo storico complesso monumentale di Villa Toeplitz, di recente benissimo raccontato da Bruno Belli, e sugli interventi di manutenzione straordinaria fatti dall'amministrazione cittadina. A dire il vero non tutti impeccabili, ma di sicuro uno stop allo strisciante degrado maturato nei decenni precedenti.

Naturalmente fatto trenta mi sono sentito in dovere di fare trentuno elencando l'invidiabile numero di otto parchi pubblici disponibili in Varese e quello di dimore e vastissimi giardini privati - ben 114 - avvolti dalla magnificenza di piante secolari e con scorci panoramici incantevoli. Un insieme ambientale straordinario, in gran parte sconosciuto, proposto ai varesini e agli appassionati quattro anni fa dal Comune di Varese nel Festival dal Paesaggio "Nature urbane". Un'idea dell'allora vicesindaco Daniele Zanzi, agronomo noto a livello internazionale.

Il titolo "Nature urbane" ha particolarmente colpito uno degli amici ticinesi, a sua volta amministratore in un comune del

mendrisiotto. Lo ha giudicato azzeccatissimo, un contributo decisivo, secondo lui, al cambiamento dell'immagine che Varese da sempre veicola all'esterno, anche nei territori adiacenti del Cantone Ticino. Vale a dire l'idea di una città votata all'industria, ai commerci, ai servizi ma non certo al turismo naturalistico e a quello culturale. A quel punto non ho potuto che rammaricarmi del fatto che il Festival del paesaggio sia andato in soffitta per due ragioni: i contrasti interni alla giunta Galimberti e l'esplosione della pandemia di Covid - 19. Si tratta di un appuntamento da rilanciare (forse dal prossimo anno promette l'assessore alla cultura Enzo Laforgia) ma anche da rivedere secondo canoni meno elitari rispetto alle prime edizioni e con un calendario promozionale adeguato.

Tornare a credere in questo progetto significherebbe mettere finalmente l'ambiente, il paesaggio e la bellezza al centro della possibile crescita economica e civile della città che già può contare su Villa Panza, gioiello felicemente animato dal Fai. Nella direzione indicata vanno senza dubbio anche le giornate di primavera che lo stesso Fai propone proprio nel week in corso. L'invito rivolto a tutti è di andare alla scoperta di un'altra perla verde anch'essa adagiata sul colle di Biumo Superiore: Villa Spartivento, proprietà della famiglia milanese di Arturo Aletti, per anni storico Presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa. Situata al numero 48 di via Castiglioni, la strada che collega viale Aguggiari a Piazzale Litta, oltre alle bellezze del parco all'inglese custodisce una toccante memoria risorgimentale di cui RMFonline ha dato notizia nell'articolo "La Giubba ignota" - ottobre 2017- a firma Roberto Gervasini.



VARESE
18-20 SETTEMBRE 2021

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

BELL'ABISSINA

Faccetta nera: la nostra

Operazione speciale

di Costante Portatadino

Attualità

DISATTENTI

I segnali del peggio c'erano stati

di Roberto Cecchi

Attualità

CON CHI STA DIO

La corsa a schierarlo dalla propria parte

di Sergio Redaelli

Società

PICCOLE PAURE

Domande dei bambini, ruolo degli adulti

di Anna Maria Bottelli

Noterelle

MI DONO

Antidoti alla sofferenza

di Emilio Corbetta

Pensare il futuro

TERRE PROMESSE

L'agroecologia per salvare

il Brasile e il mondo

di Mario Agostinelli

In confidenza

SEMPLICITÀ, SOBRIETÀ

I poveri nel regno di Dio

di don Erminio Villa

Fisica/Mente

PREVENZIONE

Salvarsi dal cancro al colon si può

di Mario Carletti

Artemixia

LE RITRATTE

Immagini di Bruneau e bellezza che salva

di Luisa Negri

L'antennato

VIVA LA SEMPLICITÀ

Piccolo gioco a premi conquista il pubblico

di Ster

Cultura

PRIMAVERA

La cultura che rinasce, sopra il dolore

di Renata Ballerio

Cultura

ERESIE MEDIEVALI

Movimenti e contestazioni ecclesiastiche in Lombardia

di Livio Ghiringhelli